



The Social Construction of Space in an Urban Border of Rome Marginalization, Crime and Security Policies in Montespaccato

Martone, V.^a; Cavallotti, N.^b

(a) Ricercatore in Sociologia dell'ambiente e del territorio, Dip.to di Culture, Politica e Società - Univ. di Torino, mail vittorio.martone@unito.it, ORCID: 0000-0003-2380-8072

(b) Dottore magistrale in Scienze Strategiche, Dip. di Management - Univ. di Torino, mail nicola.cavallotti@edu.unito.it

To cite this article: Martone, V., Cavallotti, N. (2021). La costruzione sociale dello spazio in una frontiera urbana di Roma Marginalizzazione, criminalità e politiche di sicurezza a Montespaccato, *Fuori Luogo Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia*. Volume 9 – Issue 1/2021. Pages 148 - 160. DOI: 10.6093/2723-9608/7995

To link to this article: <https://doi.org/10.6093/2723-9608/7995>

Manuscript accepted: 18/4/2021



Manuscript revised: 19/6/2020

Published: 26/06/2021

ABSTRACT

In the last few years, a complex and polycentric debate on marginal territories has taken shape, rekindling attention on the inner areas and the urban peripheries, where contradictions, inequalities and conflicts materialize, but where old and new forms of solidarity and social innovation are also activated and reactivated. This double essence shows only part of the complexity of these urban frontiers, which cannot be represented with a one single perspective. This essay aims at providing a contribution to this debate, examining the results of a case study carried out in a suburban area of Rome, observing two phenomena: the processes of marginalization, concentration of poverty, social disorganization, and political disaffection; the genesis of criminal phenomena, the urban security and law enforcement policies. The case study focuses on Montespaccato, in the north-west outskirts of the Capital. A borgata built at the beginning of the 1900s, during the urban expansion in the Roman countryside, which today has the characteristics of an urban frontier, an area with vague social boundaries, a lack of places of attraction and opportunities, as well as an urban configuration lacking compared to the needs of the inhabitants. In this scenario, recent judicial inquiries have shown the presence of organized crime groups, capable of territorial control executed through the threat but also the use of violence, leading to a subjugation of the local economy. To understand the coexistence of these phenomena, the case study aims at understanding the construction (or production) of territoriality in a Roman borgata in a social and historical key, meaning the territory as a constantly acted and (re) built process in its socio-cultural, political, economic, and ecological dimensions. Our thesis is that criminal phenomena must be situated in the historical process of transformation of the periphery and in the rupture of the community. Spontaneism, informality, disobedience and anti-politics have over time connoted the active periphery of the borgata making a "center on the edge". The processes of modernization, individualization and secularization, the rupture of the community ties of provenance have fuelled the urban polarity by marginalizing the suburbs, reducing the spontaneous social control and the levers for regulating public life by the public and private institutions of the territory.

KEYWORDS

urban peripheries;
inequalities; social
segregation;
security policies;
urban crime



Vittorio Martone, Nicola Cavallotti¹

La costruzione sociale dello spazio in una frontiera urbana di Roma Marginalizzazione, criminalità e politiche di sicurezza a Montespaccato²

1. Premessa

Negli ultimi anni è tornato vivace il dibattito sui territori marginali, dove si materializzano contraddizioni, disuguaglianze e conflitti, ma anche forme di solidarietà e di innovazione sociale. Questa doppia valenza restituisce solo una parte della complessità dei margini, da conoscere dall'interno, non riconducibili a un unico modello. Il saggio proposto si inserisce in questo dibattito, restituendo i risultati di uno studio di caso ai margini di Roma: Montespaccato.

Una borgata a nord-ovest della Capitale, sorta all'inizio del Novecento, nella fase di espansione romana verso l'agro. Oggi presenta le caratteristiche di una frontiera urbana, un'area dai confini sociali vaghi, dalla carenza di luoghi di attrazione e di opportunità, oltre a una configurazione urbanistica complicata. In questo scenario, recenti indagini giudiziarie mostrano la presenza di gruppi di criminalità organizzata che presidiano il territorio attraverso piazze di spaccio, assumendo competenze di regolazione sociale (dirimere conflitti, garantire sicurezza) ed economica (distribuire lavoro e altri benefit). Allo stesso tempo, la borgata è sede di attivazione e riattivazione per molteplici ed eterogenee esperienze che negli anni alimentano reti sociali e appartenenza.

Per comprendere questa coesistenza, attraverso lo studio di caso, abbiamo tentato di indagare come si costruisce una borgata e quali siano i contesti di genesi socio-spaziale dell'illegalità urbana.

Il saggio è suddiviso in quattro paragrafi. Il primo precisa gli interrogativi di ricerca e l'inquadramento teorico. Il secondo ricostruisce la storia della borgata. Il terzo approfondisce il fenomeno criminale locale e il suo radicamento sociale. Il quarto esamina il ruolo dell'associazionismo sociale mettendo in evidenza la contesa tra usi differenti del medesimo spazio urbano. Le riflessioni conclusive riepilogano i risultati ridiscutendo gli interrogativi iniziali.

L'analisi della letteratura e parte del materiale empirico sono frutto di ricerche condotte negli anni scorsi sulle dinamiche di sviluppo territoriale di Roma e del Lazio (Martone 2015, 2017, 2018), arricchite da un'osservazione partecipante di sei mesi (novembre 2019 - aprile 2020), in cui è stato possibile vivere Montespaccato, partecipare ad eventi locali, ascoltare gli attori del quartiere. A questo si aggiunge il reperimento di documentazione e informazioni sull'area e la somministrazione di 23 interviste semi-strutturate ad altrettanti testimoni afferenti a una pluralità di istituzioni e organizzazioni³, ma anche ad abitanti del quartiere, esperti e studiosi⁴.

2. Marginalità urbane tra questione sociale e questione criminale

¹ Vittorio Martone, Dipartimento di Culture, Politica e Società - Università di Torino, ORCID: 0000-0003-2380-8072; e-mail vittorio.martone@unito.it; Nicola Cavallotti, Dipartimento di Culture, Politica e Società - Università di Torino. e-mail: nicola.cavallotti@edu.unito.it

² Received: 18/04/2021. Revised: 19/06/2020. Accepted: 26/06/2021. Il contributo è frutto di una riflessione comune. A soli fini formali, i paragrafi 1, 2 e 6 vanno attribuiti a Vittorio Martone. I paragrafi 3, 4 e 5 vanno attribuiti a entrambi gli Autori in quanto elaborati in maniera congiunta.

³ Tra i quali la biblioteca municipale, i carabinieri, la scuola media, la parrocchia, l'A.S.P. Asilo Savoia, il centro anziani, il Comitato Aurelio in Comune, la sezione locale del Partito Democratico, la comunità mussulmana, il Comitato Acquafredda, l'Associazione Lunaspina e la sede locale dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI).

⁴ Tra i quali Lucio Caracciolo, Carlo Cellamare, Edoardo Levantini e Lidia Piccioni.

L'equilibrio tra capitalismi e democrazie è fortemente rimesso in discussione per l'acuirsi delle disuguaglianze sociali (Trigilia, 2020). La crisi della cittadinanza assume dimensione territoriale nel divario tra "aree deboli e aree forti, tra «pieni» urbani e «vuoti» delle aree interne e montane" (Barbera, 2020, p. 96). Ci riferiamo ai *places left behind* (Wuthnow, 2018), dove la distanza dalle appartenenze forti alimenta senso di abbandono (Rodríguez-Pose, 2017) e forme di radicalizzazione neopopolista (Carrosio e Osti 2019), accanto a processi di innovazione emancipativa (Carrosio 2019). Ambivalenze che coinvolgono anche le 'periferie' delle città, espressione socio-spaziale della disuguaglianza urbana (Laino, 2020); anche qui lo svantaggio concentrato può incanalarsi nel risentimento e nell'apatia (Bertuzzi *et al.* 2019), ma anche in forme di attivazione e autorganizzazione (Cellamare 2019). Nel tentativo di restituire la pluralità, il concetto stesso di periferia è da tempo rimesso in discussione (Petrillo, 2013; Fregolent, 2008). Due elementi sono centrali per l'analisi che segue: la varietà spaziale, che contiene sia i pieni (zone di costruzione storica, edilizia pubblica e autocostruzioni informali) che i vuoti abbandonati (aree dismesse, spazi interstiziali) o riempiti (aree commerciali e centri logistici di servizio alla città); la disomogeneità sociale che, accostando vecchie povertà a quelle nuove (working poor, migranti), "produce differenze (e) mette in causa le vecchie identità locali" (Petrillo, Paone, 2020, p. 27).

Processi di marginalizzazione, concentrazione dello svantaggio, disorganizzazione sociale e disaffezione politica alimentano paura urbana e domanda di sicurezza, specialmente in difesa da minacce percepite come 'esterne' o 'distanti' (Castells, 2014). La cultura del controllo (Garland 2007) è da tempo in cima all'agenda delle politiche urbane (Selmini, 2004). Orientamenti che, nella complessiva colpevolizzazione e segregazione della povertà (Wacquant, 2007), riconducono all'*etichetta* 'criminale' lo spettro dei comportamenti indecorosi (Pitch, 2013) o antagonisti (Selmini 2020), considerati disordine urbano (Paone, 2012). Le periferie vengono affrontate con soluzioni di tipo criminologico e securitario, disperdendo la pluralità dei margini.

Roma è ampiamente coinvolta in questa impasse, in un quadro di debole regolazione pubblica (D'Albergo, De Leo, 2018) che amplia il divario tra centri e periferie (Lelo, Monni, Tomassi 2019), delegando a quest'ultime le funzioni sgradite. Su tutti persiste il connubio tra questione abitativa e speculazione edilizia, con periferie differenziate e plurali, in cui si alternano urbanizzazione disordinata, vecchie e nuove forme di deprivazione (Scandurra 2016), svantaggio sociale e residenziale (Cellamare, 2016). Qui l'uso diffuso della violenza può divenire forma di regolazione sociale e facilitare la genesi di una certa malavita organizzata che esprime anche spiccate forme di presidio territoriale (Martone, 2017). Questi fenomeni alimentano allarme e monopolizzano il dibattito sulle periferie, con vocabolari inclini all'iperbole che estendono l'aggettivazione "mafiosa" a diversi ambiti della vita pubblica (cfr. Capaldo, 2013; Bulfon, Orsatti 2014), soprattutto se coinvolge contesti marginali (cfr. Bulfon, 2019; Trocchia, 2019).

In effetti, l'aggressione ai gruppi criminali nelle periferie romane ha progressivamente fatto ricorso alla strumentazione antimafia, più pervasiva ed efficace nel contenimento dell'ala militare dei sodalizi, ma anche significativamente potente nelle suddette dinamiche di etichettamento. Si diffonde una visione *mafio-centrica*, che fa del fenomeno criminale un oggetto monolitico e totalizzante, dimenticando i contesti in cui risiede il suo radicamento sociale⁵. Se, da un lato, tale impostazione *depolitizza* il contrasto alle disuguaglianze (co)stringendolo nelle maglie della giustizia penale, dall'altro alimenta una precisa costruzione *politica* del "male" urbano (Benigno 2015), incarnato in quartieri 'pericolosi', luoghi riconoscibili, talvolta *feudi* mafiosi, favorendo reazioni centrate su controllo, militarizzazione e ulteriore segregazione di gruppi svantaggiati, migranti o dissidenti⁶.

⁵ Nei modelli causali mafio-centrici le organizzazioni criminali sono una variabile indipendente (Sciarrone e Dagnes, 2019), considerate motore dei processi sociali. I limiti di tale impostazione risiedono nel produrre spiegazioni tautologiche (la criminalità è indistinguibile dal suo contesto e il contesto è criminale) e nell'ispirare strategie di contrasto prive di una teoria – politica – del cambiamento sociale.

⁶ Come accade a Roma per la repressione del conflitto attorno al disagio abitativo (Caciagli 2018).

Ridiscutendo tali tesi, tentiamo allora di restituire la complessità dei margini, situando la genesi dei fenomeni criminali nel più ampio processo storico di produzione della territorialità⁷, intendendo il territorio come un processo costante di azione e relazione tra quattro livelli di spazio: politico, socio-culturale, economico ed ecologico⁸. Ci riferiamo alla continua trasformazione di forme sociali agite lungo quattro livelli: *politico*, con riferimento al governo locale, sede di specifiche competenze e dinamiche di legittimazione del potere e di consenso; *socio-culturale*, come spazio di relazioni, configurazione di luoghi e identità, fulcro di appartenenza e memorie collettive; *economico*, come radicamento locale dell'agire di mercato; *ecologico*, che indica la stratificazione delle attività antropiche sull'ecosistema.

3. Montespaccato nelle disuguaglianze romane: genealogia della marginalizzazione

Montespaccato è una borgata antecedente a quelle sorte durante il Ventennio⁹, oggi compresa in una zona prettamente collinare del XIII Municipio¹⁰ a ridosso del Grande Raccordo Anulare (GRA), nella quarta corona urbana della Capitale¹¹. Vi si accede attraverso un'unica strada, via Boccea, cordone ombelicale che connette il quartiere alla città tramite una serie di discese e salite ripide, complicate se percorse a piedi o in bici¹². Altri limiti geografici sono, a est, la Riserva Regionale Tenuta di Acquafredda, un'estensione naturalistica di 249 ettari che funge da barriera naturale e rafforza la distanza; a ovest il GRA, a nord il quartiere Primavalle e infine a sud via della Maglianella/GRA. È questo il primo elemento di distanza socio-spaziale dal fulcro capitolino, che rende Montespaccato un arcipelago di insediamenti residenziali inframmezzati da interstizi rurali, rimanenze commerciali e vuoti produttivi. Come in altre zone della Capitale, lo spontaneismo edilizio è cifra significativa del costruito che, fattosi sistema, restituisce un impianto morfologico tuttora caotico: sotto-agglomerati di palazzine di due o tre, massimo quattro piani, per la maggior parte collocate nello spazio secondo uno schema disordinato, tracciato da vie strette e tortuose. I marciapiedi sono pressoché assenti, le auto sostano lungo le strade restringendole e lasciando poco spazio al transito.

I terreni su cui oggi si trova la borgata furono assegnati nel 1917 dai Savoia a una famiglia di nobili bergamaschi, i Fogaccia, che si occuparono di bonificarla e urbanizzarla costruendo i primi edifici e avviando le prime lottizzazioni (Fogaccia 1957). Come tutto l'Agro Romano dell'epoca, Montespaccato versava in condizioni di abbandono e cominciava a riversarvi l'espansione urbanistica e demografica della Capitale, caotica e autogestita (Cassetti 2008): insediamenti informali, realizzati da una moltitudine di piccolissimi imprenditori e proprietari che comprano a poco i terreni e cominciano a costruirvi aggirando i vincoli urbanistici, spesso ampiamente tollerati (Ferrarotti 2009). Ulteriore caratterizzazione analoga ad altre aree di autocostruzione è l'affiancarsi di forme edilizie che riflettono una "identità diluita in tante regionalità differenti"¹³.

⁷ Con riferimento all'approccio che analizza le mafie come fenomeno di società locale (Sciarrone 2009), indagarne la genesi vuol dire far dialogare le strategie criminali con le condizioni del contesto territoriale; come vedremo, se informalità e irregolarità diffusa sfumano il confine tra legale e illegale, possono aprirsi opportunità di azione per gruppi criminali (Sciarrone e Storti 2019).

⁸ L'ispirazione proviene dalla nota scuola territorialista (Magnaghi 2020).

⁹ Le borgate sono i noti "acquartieramenti di povera gente appartenente tutte allo stesso ceto" (Insolera 2011, pp. 135-145) usati per governare l'espansione della Capitale a partire dal 1924, anno dell'edificazione di Acilia, 15 km a sud del nucleo urbano.

¹⁰ Roma si compone di 15 Municipi. Il XIII si estende per 19,91 km² e comprende altre 5 zone urbanistiche: Aurelio Sud, Val Cannuta, Aurelio Nord, Casalotti di Boccea e Boccea. Il 23% dei 133.388 abitanti vive a Montespaccato.

¹¹ La quarta corona di Roma coincide con la *città del GRA*, una conurbazione di frammenti urbanistici sparsa in modo disordinato sul territorio, con oltre un milione di abitanti a bassissima densità abitativa media (Tocci 2019).

¹² Le altre vie di accesso – decisamente secondarie – sono l'uscita Montespaccato del GRA e un passaggio da sud percorrendo via dell'Acquafredda.

¹³ Int. responsabile comunità Sant'Egidio presso Montespaccato (18.02.2020). Si tratta di sottogruppi regionali campani, sardi, abruzzesi e calabresi.

Marginalità socio-materiali che a Montesapaccato si osservano tutt'oggi, anzitutto nell'insufficiente offerta di urbanità: guardando alle mappe della disuguaglianza (Lelo, Monni, Tomassi 2019), rispetto ad altre zone urbanistiche romane, qui la superficie media disponibile per abitante è di 33 mq, un valore basso contando che in alcuni casi emergono valori due volte superiori (es. 64 mq, Parioli). Viene registrato il più basso numero di mq di verde e parchi urbani (3,3%, rispetto al 14% del totale di Roma). La prima fermata della metropolitana disponibile (Battistini) si trova a più di 2 km dall'accesso settentrionale del quartiere. Praticamente inesistente è l'offerta culturale, nonostante la presenza di una biblioteca che è polo attrattore per molti studenti e giovani dell'area. Non ci sono né un cinema né un teatro: il più prossimo è a Piazza Irnerio, oltre 4 km da Montesapaccato, una distanza ampia se si pensa che – come detto – la strada per arrivarvi è malagevole da percorrere se non tramite auto privata. Carenti anche il commercio di prossimità e i luoghi di socializzazione: la disponibilità di negozi (esercizi commerciali, bar, ristoranti e artigianato) è inferiore a 25 per mille abitanti, mentre il numero di piazze per mille ettari è vicino ai valori minimi¹⁴.

La distribuzione ineguale di opportunità e servizi rafforza l'isolamento già pre-imposto dalla storia del luogo e la distanza spaziale si associa alla distanza socio-economica. Il tasso di disoccupazione è molto alto, non a caso è una delle due zone urbanistiche a ovest di Roma che supera il 12% di senza lavoro. Si registrano dati elevati di dispersione scolastica (tra il 3 e il 4% non completano il ciclo di scuola secondaria di primo grado), e valori percentuali sopra la media di famiglie con potenziale disagio economico (quasi il 3%), così come l'indice di disagio sociale ha valori tra i più alti della parte ovest di Roma (tra il 2.6 e il 5%) (*Ibidem*).

Urbanità carente e fragilità sociale sono acuite da un contesto di sregolazione istituzionale. Proprio quest'ultimo punto chiama in causa la dimensione politica: all'assenza di regolazione, una costante in tutte le fasi storiche di Montesapaccato, ha compensato una successione di manifestazioni politiche locali, formali e informali. Specie nel secondo dopoguerra, dell'esigenza abitativa e di beni collettivi si fanno portavoce i partiti, Pci su tutti, capace di radicarsi nel territorio anche in forza dell'affinità con la sociografia di Montesapaccato, composta in gran parte di operai, artigiani e sottoproletariato¹⁵. Più cresce la richiesta di diritti sociali e civili, più aumentano consigli di fabbrica, comitati di quartiere, consigli di circolo nelle scuole elementari, consigli di istituto nelle scuole medie (Fugnesi 2020)¹⁶. La sezione locale del Pci è punto di riferimento "istituzionale" della borgata: gli abitanti vi fanno riferimento per chiedere informazioni, dirimere controversie di vicinato, riportare denunce e malfunzionamenti¹⁷, inviare istanze al Campidoglio. In questo quadro si iscrive una vicenda emblematica nel 1968: due mesi di occupazione per difendere un terreno che era stato rivendicato al Comune affinché venisse destinato a servizi pubblici; nello specifico un asilo nido, un campo da calcio e una scuola elementare. Sul punto Giuseppe Fugnesi, abitante e militante dell'epoca, racconta:

«Non ne eravamo consapevoli, ma da quell'esperienza stava nascendo una nuova socialità, i rapporti tra noi occupanti si caricavano sempre più di fraternità e amicizia, i rapporti con la gente della borgata divenivano più stretti. Tutti eravamo ormai conosciuti» (*Ibidem* 2020, p. 82).

Dopo l'occupazione la giunta capitolina approva l'edificazione di una nuova scuola in via Enrico Bondi, poco distante dall'area occupata, mentre il campo da calcio viene costruito autonomamente in seguito a una decisione comune deliberata in assemblea pubblica. Grazie a questa spinta civile e politica Montesapaccato ottiene nel tempo fognature, rete idrica, strade asfaltate, illuminazione e il

¹⁴ Sono presenti tre piazze: Lago Re Ina, Piazza Cornelia, Largo Cirillo.

¹⁵ Il ruolo del Pci nella mobilitazione e mediazione politica nelle borgate romane è stato ben ricostruito anche da Coppola 2008.

¹⁶ Alle politiche del '68 il partito, nei venticinque seggi della borgata, il Pci ottiene circa il 75% dei suffragi. A Roma nelle stesse elezioni il Pci prese tra il 32 e il 37%.

¹⁷ Tra gli altri problemi: classi sovraffollate e assenza di riscaldamenti, consulenze sul contratto nazionale e sul come ottenere il rispetto delle regole da parte del datore di lavoro, fino alle richieste di compilazione della domanda per la casa popolare (*Ibidem* p. 60).

prolungamento del percorso del bus 346¹⁸. La notevole eredità delle lotte si smorza con la deflagrazione dei partiti e il profondo mutamento nel profilo sociale e occupazionale della borgata, avviato dagli anni Ottanta. Un vuoto politico e sociale che ha una sua trasposizione spaziale nei vuoti industriali di cui si connota l'area. Emblematica la dismissione del locale stabilimento della Campari, edificato nel 1949 che, giacente in abbandono da inizi anni Novanta, ospita un parcheggio e un mercato settimanale, ma anche una zona di spaccio.

4. Lo spazio della criminalità tra violenza e consenso

A Montespaccato le strategie criminali si intrecciano con il contesto locale. Recenti operazioni giudiziarie hanno individuato due sodalizi autoctoni che, secondo gli inquirenti, assumono profili organizzativi ampi e complessi esprimendo il controllo territoriale prevalentemente attraverso "piazze di spaccio" e reinvestimento in attività commerciali¹⁹. Le parole di una testimone intervistata restituiscono la pervasività e il radicamento sociale del fenomeno:

«Questo è un quartiere in mano alla criminalità, ognuno poi la vive come vuole, c'è chi la ignora, chi la contrasta, chi ci sta dentro ... è molto sottile, sta dentro tutto, si dice che tutti i negozi conoscono [i Gambacurta] per un motivo, un motivo che sanno tutti, però tutti vivono tranquillamente, è come se fosse assorbita bene, ce stanno, lo sappiamo»²⁰.

La Procura definisce le famiglie criminali come "arbitri" della vita del quartiere e, riferendosi a un evento specifico di efferata violenza fisica e psicologica – un sequestro di persona per regolare i conti con un giovane sudamericano – descrive un controllo del territorio tale da evocare punizioni nei confronti di chi ne mette in discussione l'autorità. Autorità che si esprime anche nel dirimere controversie, sia tra abitanti della borgata, sia all'interno dei circuiti criminali. Come quando la titolare di un immobile commerciale affittato a un giovane bangladese, in arretrato nei pagamenti, si rivolge a loro per il recupero crediti, espletato con spedizione punitiva al debitore inadempiente (Tribunale di Roma 2018). In più di un'occasione l'intimidazione, aggravata da violenza fisica e psicologica, si rivolge agli affiliati, che dimostrano una manifesta condizione di assoggettamento nei confronti dei capifamiglia. Fra questi uno viene appellato "principale", rimarcandone la leadership, ma anche il ruolo di "datore di lavoro" nell'organizzazione. Alcuni dettagli emergono dal racconto di un collaboratore di giustizia, che agli inquirenti ricostruisce il funzionamento di una piazza di spaccio a Montespaccato:

«Totalmente posseduta, a livello di spaccio, a metà tra le famiglie [...]. Prima Montespaccato non era così, poi è diventato proprio una centrale di spaccio, cioè alla fine si sono appropriati ... c'era qualche bar libero, poi dopo ... tra di loro ... fanno la malavita con il telefono come dico io, nel senso che ormai è assodato. [...] sono partiti dallo spaccetto piccolo, poi lo hanno fatto allargare e si è allargato [con] tutta la batteria sua, tutto, quelli che portano, quelli che la vendono al dettaglio, quelli che fanno ... portano i soldi dal bar e portano i soldi a lui [...] è comunque uno che ha forti mosse economiche è diventato forte a livello economico e forte anche a livello ... Lui è comunque il capo ... l'associazione non è che c'è uno che è battitore libero, li paga a stipendio [...] e sono da una decina d'anni che lo fanno [...]» (Tribunale di Roma 2017, p. 50).

¹⁸ Dopo aver tentato con sistemi di protesta convenzionali (volantini, firme, assemblee, delegazioni di cittadini al comune e all'Atac, l'Azienda municipale capitolina), saranno "due battaglie per l'autobus" ad estendere l'autotrasporto pubblico nel quartiere, con occupazioni stradali e sequestri di bus, "la prima per la zona del monte, l'altra per la valle, la prima va dal 1970 al 1975, l'altra dal 1975 in poi". Int. storico abitante di Montespaccato (10.10.2019).

¹⁹ La ricostruzione si basa sulle inchieste della procura di Roma (Tribunale di Roma 2017, 2018) che riguardano affari e reti criminali di due famiglie locali coinvolte, a vario titolo, in processi conclusi o non ancora giunti al terzo grado di giudizio. L'uso di queste fonti è di carattere strettamente analitico e conoscitivo di fenomeni sociali altrimenti occulti; non si esprimono, pertanto, valutazioni in ordine alle responsabilità penali e civili delle condotte individuali. Per tutti, anche per chi è stato condannato nei primi gradi di giudizio, vale ovviamente il principio della presunzione di innocenza.

²⁰ Int. a fondatrice dell'associazione Lunaspina Onlus (3.03.2020).

In effetti le due famiglie sono in origine ‘comuni’ delinquenti, iniziano ad organizzarsi negli anni Ottanta e Novanta in piena ascesa del mercato degli stupefacenti, sviluppando un’economia criminale fondata sia sul traffico che sulle piazze di spaccio. Qui l’uso professionale della violenza è utile a garantire altre due forme di regolazione, economica e politica.

Rispetto al primo punto, i due gruppi si profilano come imprese familiari criminali come molte altre formazioni criminali dell’area metropolitana romana (Martone 2017), con una propria dimensione locale a Montesapaccato e una dimensione sovra-locale nel mercato degli stupefacenti. L’inchiesta descrive con dettaglio lo scenario criminale in cui i due gruppi operano:

«Una realtà tumultuosa in cui [...] possono operare ed operano soggetti economici di tipologia la più diversa: di certo organizzazioni criminali di spessore, ma innanzitutto tante cosche di zona e di quartiere e singoli grossisti/imprenditori, magari poi anche affiliati ad organizzazioni. [...] una realtà in cui a vendere all’ingrosso e a spacciare al dettaglio, “a vendere i pezzi”, sono tantissimi, in cui organizzazioni e imprenditori più o meno individuali non devono neanche più farsi troppo la guerra tra loro, perché ci sono segmenti di mercato raggiungibili per tutti, e grandi guadagni per tutti, e perché morti e feriti intralciano il business determinando una reazione da parte dello Stato. [...] una realtà in cui al contempo, c’è chi spaccia su strada, o in un bar, o in una piazzetta, ultimo anello della catena distributiva esposto ad ogni rischio, non per arricchirsi, ma per campare avendo magari un solo referente diretto» (Tribunale di Roma 2017, p. 501).

Una “democratizzazione” dei mercati illegali tipica della criminalità capitolina, un esteso ginepraio di gruppi di dimensione variabile che proprio nei quartieri con più evidenti squilibri socio-spaziali esprimono le più spiccate forme di presidio territoriale. Narcotraffico e attività illecite rappresentano forme di accumulazione di risorse e reputazione criminale, ma allo stesso tempo attività strategiche per legittimare come plausibili le opportunità lavorative nella filiera dello spaccio, in un contesto di diffusa disoccupazione e rarefazione commerciale:

«Il quadro che emerge disegna una quotidianità in cui il commercio di cocaina è per tutti l’unica attività lavorativa, si compra e si rivende, si investe e si riscuote, si trasporta e si taglia, intorno a circa un chilo a settimana, testimonianza di un “giro” da investimenti da almeno 30.000 euro la settimana» (*ibidem*, p. 247).

Da qui la componente politica, che risiede nella capacità dei due gruppi criminali di condizionare il tessuto sociale per sfruttarne le risorse ed estendere la propria influenza su Montesapaccato. Specie le figure dei due capifamiglia conferiscono ai sodalizi una struttura fortemente centralizzata, dove il potere decisionale si concentra nelle mani di pochissimi. Inoltre, per consolidare la personalizzazione della leadership, esplicitano pubblicamente il loro status criminale con comportamenti di ostentata arroganza, nella presunzione di avere, e di manifestare, il controllo, non solo sul proprio clan, ma sull’intero territorio²¹. Due testimoni ascoltati ne illustrano bene i contenuti:

«avevano ingaggiato un soft power sul quartiere, non si vedevano mai atteggiamenti prepotenti, molto sottotraccia tant’è che la popolazione a mala pena li considerava. Poi, pian piano, da una parte sono uscite notizie di denunce e arresti, dall’altra ci sono stati atti di intimidazione concreti, come i due incendi di negozi (uno gestito da commercianti cinesi, che non ha fatto neanche in tempo ad aprire che è stato incendiato). È stata incendiata la casa degli scout vicino al campo da calcio, e poi altri commercianti hanno subito ritorsioni. Nessuno aveva la certezza assoluta di chi fosse stato ma era evidente, nonostante fossero voci di popolo, probabilmente non si sono messi d’accordo col pizzo. Nessuno ha mai rivelato di pagare il pizzo, anche se la verità è che tutti lo pagano (poco perché i soldi nel quartiere sono quelli che sono). C’è un grosso controllo del territorio, ci sono state gambizzazioni

²¹ Secondo gli inquirenti uno dei capifamiglia era solito farsi trovare su via Cornelia, davanti al suo bar nonché al centro del quartiere, dove si atteggiava quale controllore di chi entrava a Montesapaccato chiedendo, agli avventori, di fermarsi e attendere la sua approvazione. Episodi che gli inquirenti descrivono ben oltre l’elemento folclorico, come manifestazioni dello status raggiunto nella borgata.

in un bar della zona, un attentato vicino alla scuola (d'estate). Episodi mafiosi ce ne sono ma non vengono percepiti come tali, ma come semplici episodi di delinquenza»²².

«La criminalità organizzata qui continua ad esserci, i Gambacurta oggi sono in carcere ma la loro rete di contatti continua ad esistere, ci sono le terze linee. La rete è completamente rimasta intatta. L'indagine è intervenuta in un momento in cui stavano per fare il salto di qualità dal controllo criminale del quartiere volevano passare al controllo sociale, che già la squadra [il centro sportivo] gli dava. Dei bambini che andavano lì a giocare chi non se lo poteva permettere non pagava la retta, tipica generosità mafiosa»²³.

Questa seconda testimonianza sottolinea come i ruoli assunti dai due gruppi rispondano, da un lato, alle strategie criminali, dall'altro, alle caratteristiche espresse dal contesto. Qui le due famiglie riescono ad alternare il consenso al sopruso, coinvolgendo affiliati e residenti con diverse iniziative o attività di sostegno: emblematico l'interesse dei Gambacurta per l'ambito sportivo, concretizzato nella gestione della "Polisportiva Dilettantistica Montespaccato", sfruttando la locale squadra di calcio come strumento per alimentare consenso sociale e riciclare gli ingenti introiti derivati dal narcotraffico (cfr. anche Meli 2020). Appare significativo che tale attività sia collegata proprio a uno dei simboli della borgata, punto di riferimento di cui il quartiere si era appropriato, occupandolo nel 1968. Non a caso, nel costruire e mantenere una reputazione criminale, le due famiglie si sono radicate in due spazi simbolici dell'appartenenza e dell'identificazione con il territorio (la piazza e il campo da calcio), unendo coercizione e attività finalizzate alla costruzione del consenso. Proprio il campo sportivo, poi sequestrato e restituito alla collettività per fini sociali, esemplifica un percorso di ricostruzione della territorialità: un luogo fisico a presidio di legalità, che cristallizza reti sociali attive che nel tempo possono divenire punti di riferimento per essere nello spazio.

5. Reti sociali e contesa dello spazio

Lo stesso contesto in cui si esercita il potere criminale è gravido di iniziative, pratiche e processi di auto-organizzazione abili nella riappropriazione e ri-significazione dei luoghi. Si tratta delle capacità creative e progettuali degli abitanti volte alla responsabilizzazione e a una gestione non competitiva dei beni comuni urbani. Il territorio è mediatore di tutte queste esperienze, inteso come spazio di azione praticabile o area manipolatoria alla portata di una collettività in azione, base di partenza e la condizione per costruire un'alternativa²⁴. Un esempio per comprendere come questa area manipolatoria possa vivere vite opposte a seconda del significato e delle strategie che gli attori le attribuiscono, è proprio la appena citata Polisportiva Dilettantistica Montespaccato. Queste le circostanze dell'occupazione del 1968, di cui si è detto sopra:

«Allora decidemmo in un'Assemblea successiva di costruire da soli un campo di calcio [...]. Un compagno aveva un camion e una ruspa per il movimento della terra, apriamo una sottoscrizione popolare, raccogliamo trecentomila lire [...]. Finalmente con l'aiuto di tanti volontari completammo la costruzione del campo di calcio» (Fugnanesi 2020, p. 82).

Il campo da calcio è uno spazio liberato, che la comunità ottiene attraverso una mobilitazione radicale. Nel 2007 viene acquisito dalla famiglia Gambacurta che – secondo le indagini – utilizza il Centro per i propri scopi illeciti. Nel 2018 la Polisportiva e il relativo impianto vengono sequestrati (Tribunale di Roma 2018) e assegnati all'Azienda Pubblica di Servizi alla Persona Asilo Savoia (ASP), che avvia un modello di organizzazione sportiva rinnovato, ispirato all'inclusione sociale attraverso percorsi sportivi educativi, puntando fortemente sul recupero dell'identità del quartiere, riaprendo

²² Int. membro dell'ANPI Montespaccato (14.02.2020).

²³ Int. membro del Comitato Aurelio in Comune (18.02.2020).

²⁴ L'area manipolatoria indica i processi di riappropriazione, creativi e progettuali, in controtendenza ai processi di espropriazione della città (Cellamare 2008).

simbolicamente l'accesso "a quella struttura che era diventata un fortino chiuso dove il parroco non era mai entrato"²⁵. Oggi Asilo Savoia intrattiene rapporti frequenti con l'Istituto Comprensivo Cornelia 73, l'Agesci (Roma 136), la Protezione Civile, il Centro anziani, il Municipio XIII e altri gruppi informali.

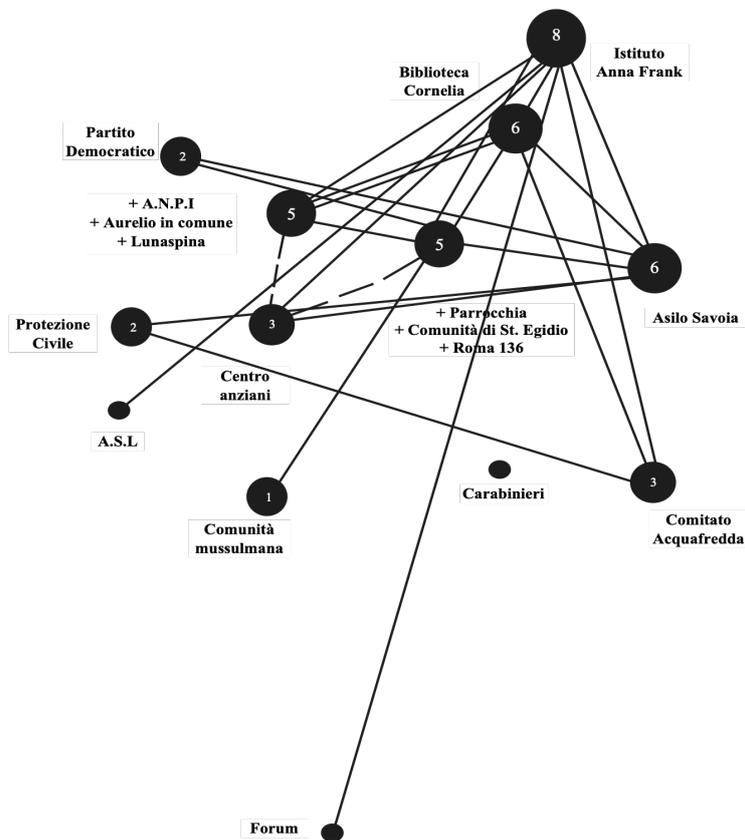
Le realtà associative rappresentanti centinaia di abitanti perpetuano la loro mission istitutiva nell'arena sociale e politica e, così facendo, manipolano lo spazio. A Montespaccato quest'ultimo non agevola, al contrario oppone resistenza alle interconnessioni tra i gruppi. In primo luogo, poiché da un punto di vista urbanistico non rispetta i criteri atti a favorire l'aggregazione tra individui: il centro sportivo appena citato, ad esempio, si trova in fondo ad una ripida e stretta discesa che origina dalla piazza centrale (Piazza Cornelia), a doppio senso di marcia e spesso soggetta ad ingorghi. La piazza centrale (una delle poche) è attraversata dalla traversa principale (Via Cornelia) che ne dimezza lo spazio a disposizione. Un secondo aspetto rilevante è l'assenza di riferimenti della società civile nella parte sud del quartiere ("la valle") che, seguendo la morfologia, si trova ad un dislivello inferiore, separando l'area dal resto della borgata.

Si tenga conto di questa premessa per guardare al network dei soggetti, enti e istituzioni mostrato nella figura 1 (Fig 1), utile alla comprensione della configurazione relazionale degli attori pubblici, politici e del privato sociale a vario titolo coinvolti nelle iniziative del quartiere²⁶.

Fig.1 Soggetti, enti e istituzioni intercettate a Montespaccato

²⁵ Int. presidente ASP Asilo Savoia (13.02.2020).

²⁶ Abbiamo ricostruito un network sociale dei soggetti associativi e delle istituzioni di Montespaccato contando 18 soggetti, di cui tre profili politici (sezione PD, A.N.P.I. Aurelio in Comune), cinque istituzionali (Carabinieri, Istituto comprensivo Cornelia 73, Biblioteca comunale, Asilo Savoia), due centri sportivi (Don Pino Puglisi, Forum Sport Center), sette profili sociali (Centro Anziani, Comitato Acquafredda, Comunità di Sant'Egidio, Agesci Roma 136, Lunaspina Onlus, A.V.P.C. Praesidium), un presidio sanitario (ASL), due comunità religiose (Parrocchia Santa Maria Juana Coeli, Comunità musulmana). Il network considera unicamente l'esistenza di un legame tra due nodi e ciascun nodo rappresenta un attore organizzativo. La presenza/assenza dei legami ha seguito due criteri di attribuzione: la partecipazione a iniziative o eventi in comune; le indicazioni dei testimoni ascoltati.



Fonte: elaborazione degli Autori.

Nello spettro delle identità e delle strategie è possibile individuare due estremi (Castells 2014): da un lato, identità difensive, comportamenti individualistici e ispirati a un approccio che tende anche a risoluzioni violente; dall'altro, identità progettuali, forme di vicinato, solidarietà e intervento associativo. Esempiare la Parrocchia Santa Maria Juana Coeli e la comunità parrocchiale, al cui interno si trova anche un gruppo scout molto attivo²⁷; nel confrontarsi con le problematiche tipiche di un quartiere periferico (indigenza, disoccupazione, intercultura e mancanza di luoghi di aggregazione) questa realtà si confronta anche con scelte fondamentali. Ad esempio, nel 2013 quando la comunità mussulmana di Montespaccato si trova senza uno spazio per la preghiera, è il parroco a mettere a disposizione i locali della chiesa, innescando una sinergia tra le due realtà con eventi annuali organizzati insieme. Lo stesso imam locale ribadisce più volte come Montespaccato dal punto di vista

²⁷ La loro attività educativa interessa circa cento famiglie del quartiere.

dell'integrazione sia un caso esemplare, un modello da imitare fondato su un dialogo interreligioso fatto di esperienze concrete di scambio e coabitazione²⁸.

Sul piano politico Montespaccato ha vissuto momenti di grande unità quando il Pci fungeva da attore catalizzante all'interno del quartiere. La partecipazione era coordinata dal partito, che concorrevano nella produzione dello spazio poi frammentatosi negli anni successivi. Qui come in altre periferie romane il vuoto politico e sociale lasciato dall'estinzione del partito tra gli anni Ottanta e Novanta è corrisposto ad un graduale spostamento dell'elettorato verso la disaffezione politica o la radicalizzazione, in cui cala partecipazione e fiducia pubblica (Ilardi e Scandurra 2009). Sussiste la presenza di quattro soggetti eredi del Pci fisicamente presenti sul territorio: la sezione locale del Partito Democratico, ANPI, Aurelio in Comune e Lunaspina Onlus. Tra questi soggetti esistono rapporti stabili e proattivi, ma anche frizioni latenti che impediscono un'offerta politica coordinata. Mentre le liste di destra, pur non avendo sezioni territoriali, alle elezioni europee del 2019 hanno ottenuto il 30% dei suffragi del quartiere alla Lega con Salvini, un altro 10% a Fratelli d'Italia.

Il tessuto sociale tende a rafforzare le proprie interconnessioni informali laddove percepisce una carenza istituzionale o a disgregarsi quando prevale una postura arrendevole nei confronti della comunità, che non viene più percepita come tale. Lunaspina Onlus, ad esempio, ha stretto un'importante collaborazione con la biblioteca locale (Biblioteca Cornelia):

«Con loro stiamo facendo un lavoro nelle scuole, è fondamentale lavorare con i bambini è come lavorare a livello esponenziale, metti dei valori nei bambini, nella speranza che si moltiplichino, lavori sulle fondamenta della società. La biblioteca è fondamentale, è un posto dove bisogna lavorare molto bene anche sul problema della criminalità, che ancora si sente e si respira qui nel quartiere»²⁹.

A Montespaccato si denota una mancanza di spazi verdi utilizzabili, come parchi e aree verdi attrezzate per le famiglie. Il quartiere confina con una Riserva Naturale Regionale che però risulta inaccessibile per gli abitanti. Nel 2014 un gruppo di cittadini fonda un'associazione con lo scopo di sensibilizzare i cittadini e rivalutare l'area, riuscendo nel tempo a promuovere iniziative e attività nel Parco, coinvolgendo realtà locali ed extra locali come Asilo Savoia, le scuole, gli scout, la biblioteca e la protezione civile³⁰.

Nell'amalgama sociale che compone il territorio troviamo dunque sia una società tendente a posizioni individualiste, sia comportamenti votati ad una solidarietà concreta. L'interazione è continua, entrambe le modalità di re-agire sono iscritte nella prossimità fisica e spaziale, che contribuisce in tal senso a sedimentare una sorta di regione morale, ovvero l'espressione spaziale di un patrimonio relazionale e simbolico che condivide una visione accettata e riconosciuta di ordine locale:

«La questione della criminalità organizzata sembra infinita, non siamo noi che possiamo metterci contro ... hanno anche partecipato a dei nostri eventi, hanno pure vinto il torneo di biliardino al parco. Ci sono, è una realtà che non possiamo ignorare, ma allo stesso tempo non possiamo contrastare direttamente, noi possiamo fare educazione alla legalità, possiamo lavorare qui nel giardino. Ho scoperto l'altro giorno che il figlio partecipa con noi ai murali. Noi cogliamo l'opportunità di trasmettere altri valori. Tutte le associazioni nascono con un'idea utopistica, "parto e cambio il mondo", poi entri nella realtà e non è così, cerchi di trasmettere ai bambini certi valori, dimostriamo quello che si può fare, offrendo alternative a certe attività».³¹

²⁸ Int. Imam comunità musulmana di Montespaccato (28.02.2020). I soli punti di riferimento istituzionali sono concentrati nella parte settentrionale del quartiere, dove troviamo il Comando dei Carabinieri e l'Istituto Comprensivo Statale Via Cornelia 73. Citiamo anche la presenza della A.S.L. situata nella parte centro-orientale.

²⁹ Int. fondatrice dell'associazione Lunaspina Onlus, cit.

³⁰ «Nel 2014 ci siamo chiesti, come genitori, cosa potevamo fare per migliorare qualcosa. La nostra forza sta nell'amicizia, siamo un gruppo di 18 persone, ci siamo uniti per fare qualcosa in più, è nata come sfida a noi stessi, ma con un obiettivo ben preciso, quello di iniziare a vedere nel nostro quartiere cose che, da un punto di vista integrato non andavano e cosa noi potevamo fare a riguardo». Intervista a un membro del Comitato Acquafredda - Parco di Montespaccato e Aurelio (17.02.2020).

³¹ Int. fondatrice dell'associazione Lunaspina Onlus, cit.

Una volontà desunta dalle parole di diversi testimoni intervistati, dai progetti organizzati ma anche dal clima percepito nei diversi eventi locali cui si è assistito. Tuttavia, non si può escludere l'aspetto individualistico del "vivi e lascia vivere" che ha avuto un ruolo importante nel generare accettazione del fenomeno criminale. Si assiste ad una convivenza di questi due aspetti a tratti ambigua. Discutendo dei quartieri in cui si radica la criminalità, Isaia Sales scrive che alla base del riconoscimento sociale del potere territoriale può esserci una "grammatica del mondo" condivisa all'interno di un ambiente "che sente il comportamento mafioso non estraneo e non esterno ai suoi codici" (Sales 2015, p. 207). Una grammatica che non presume la sistematica legittimazione del potere criminale, ma non esclude l'esistenza di un vocabolario condiviso dove tale potere è quotidianamente praticato. Comprendere tale coesistenza richiede pertanto di non considerare il fenomeno criminale come estraneo, e allo stesso tempo di non criminalizzare il contesto di suo radicamento come spazio monolitico³².

6. Riflessioni conclusive

Lo studio di caso ha permesso di inquadrare la costruzione sociale dello spazio in una frontiera urbana. Abbiamo tentato di restituire la complessità dei margini nel più ampio processo storico di produzione della territorialità, spaccettando la periferia nelle sue dimensioni politiche, socio-culturali, economiche ed ecologiche. Nel processo storico di costruzione della territorialità abbiamo interpretato il costruirsi e costituirsi di Montespaccato come borgata della Capitale, tanto nelle sue forme urbane, quanto nelle sue configurazioni sociali. L'immagine odierna del quartiere restituisce l'esito di un processo speculare di strutturazione reciproca, tra stratificazione delle attività antropiche sull'ecosistema e configurazione del tessuto sociale locale in un'area che, sin dalle origini, prefigura presupposti di separazione, distanza, sregolazione istituzionale.

Una risposta alla domanda di regolazione è stata a lungo offerta da forze sociali e politiche che – attraverso mobilitazioni spontanee, informali, radicali – hanno nel tempo connotato una *perifericità progettuale* della borgata, facendone fulcro di autorganizzazione, un *centro ai margini*. Esperienze di innovazione sociale tuttora espresse dal tessuto locale nonostante le recenti operazioni giudiziarie tratteggino un quadro di pervasiva criminalità: in particolare, due gruppi organizzati, attivi nel quartiere, dove esprimono spiccate forme di presidio territoriale e godono di reputazione e consenso sociale. La nostra domanda concerneva proprio la possibilità di coabitazione, in uno spazio prossimo e relativamente circoscritto, di una socialità vivace unitamente all'emergere di fenomeni criminali.

Ridiscutendo criticamente gli approcci di tipo criminologico e repressivo, che rischiano di rappresentare le periferie come spazio monolitico da *mettere in sicurezza*, lo studio di caso ha tentato di mostrare come i fenomeni criminali possano essere meglio compresi nel processo storico di trasformazione della periferia e soprattutto di rottura di comunità. Tra i profili dell'abitato attorno alla Capitale descritti da Cellamare (2016), Montespaccato presenta le problematiche della *periferia abusiva*, in cui le stesse forze politiche hanno sfruttato mobilitazioni para-legali con finalità positive per la conquista di nuovi diritti e opportunità per il territorio. Ampi margini di discrezionalità e informalità sfumano i confini tra lecito e illecito, ponendo le basi per forme di autorganizzazione locale e – a un tempo – per la genesi della criminalità autoctona. Quando infatti le solidarietà che accomunavano gli abitanti degli anni Sessanta e Settanta si sono affievolite, la distanza è gradualmente mutata in indifferenza e sfiducia interpersonale, oltre che istituzionale.

In questo senso la periferia nuova e plurale è spazialmente e socialmente disomogenea e rimette in causa vecchie identità locali: cambiano le strutture di opportunità, mutano le prospettive su

³² È questa una lettura che informa le strategie dell'ordine nella borgata, in cui si sostiene la correlazione diretta e sistematica tra fragilità sociale e genesi della criminalità: "Le cause scatenanti potrebbero essere riconducibili al basso tenore di vita degli abitanti, all'indole delinquenziale dei cittadini che tendenzialmente tendono a cercare il sostentamento dalle attività illecite" (Int. Maresciallo Carabinieri, Stazione Montespaccato, 11.04.2020).

problematiche essenziali e quotidiane, le istanze individuali scalzano le esigenze collettive. I processi di individualizzazione e di disaffezione politica, le dismissioni industriali e la rottura dei legami di solidarietà locale alimentano *perifericità difensiva*, che riconfigurano l'equilibrio polare urbano facendo della borgata una *periferia ai margini*. In questo quadro si riducono le forme di controllo sociale spontaneo e le leve di regolazione della vita pubblica, aprendo spazi di regolazione nel campo extra-legale dove si muovono soggetti di varia natura, tra i quali vanno inclusi i detentori di riserve di violenza professionale e organizzata. Si pensi alla composizione delle controversie o alla domanda di sicurezza sociale, fino all'accesso a occasioni di lavoro: prima agevolati dal partito, poi dalle famiglie criminali, ovviamente quest'ultime nei mercati illegali.

La condivisione di un'algebra del mondo squisitamente di frontiera, il cui consistere liminare sfuma i confini tra lecito e illecito, ha funto anche da genesi della criminalità locale, ma non va criminalizzata in toto. Veicolando una rappresentazione socio-spaziale del male urbano, le posture emergenziali contribuiscono a costruire un orizzonte immaginario che associa queste frontiere urbane a paesaggi pericolosi, motivando provvedimenti di tipo securitario e disciplinare. Spostare il fuoco dalla mera sorveglianza di quartieri pericolosi alla complessità dei margini risulta non solo più proficuo da un punto di vista analitico, ma anche più efficace nelle proposte politiche che mirano ad alimentare – attivandole dall'interno – reti e forze sociali di cui il quartiere già dispone. Contestualmente, operando sulla componente spaziale, risulta emblematico il percorso della Polisportiva Dilettantistica Montespaccato, la cui restituzione diviene il perno della ri-significazione di un punto di riferimento nello spazio, di rituali collettivi, di memoria e identità locale.

Riferimenti

- Barbera F., (2020). "Crisi della cittadinanza e disuguaglianze territoriali", *il Mulino*, Fasc. 1: 93-100.
- Benigno F., (2015). *La mala setta. Alle origini di mafia e camorra. 1859-1878*, Torino: Einaudi.
- Bertuzzi, N., Caciagli, C., Caruso, L. (2019). *Popolo chi? Classi popolari, periferie e politica in Italia*, Roma: Ediesse.
- Bulfon F., 2019, *Casamonica, la storia segreta*, Milano: Rizzoli.
- Bulfon, F., Orsatti, P. (2014). *Grande Raccordo Criminale*, Reggio Emilia: Imprimum.
- Caciagli, C. (2018). *La casa fra rivendicazioni dei movimenti e approccio istituzionale*, in E. D'Albergo e D. De Leo, a cura di, *Politiche urbane per Roma. Le sfide di una Capitale debole*, Roma: SUP.
- Capaldo, G., (2013). *Roma mafiosa*, Roma: Fazi.
- Carrosio, G. (2019). *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Roma: Donzelli.
- Carrosio, G., Osti, G. (2019). "Popolo, politica, partecipazione. Il governo delle aree rurali fragili in Italia e Europa", *Culture della sostenibilità*, 24: 7-16.
- Cassetti, R. (2008). *Roma e Lazio 1945-2007. La formazione di una regione urbana*, Roma: Gangemi.
- Castells, M. (2014). *Il potere delle identità*, Milano: Egea.
- Cellamare, C. (2019). *Città fai-da-te. Tra antagonismo e cittadinanza. Storie di autorganizzazione urbana*, Roma: Donzelli.
- Cellamare, C. (2016). *Fuori Raccordo. Abitare l'altra Roma*, Roma: Donzelli.
- Cellamare, C. (2008). "Pratiche e politiche urbane. Spunti di riflessione a partire da una ricerca in corso", in G. Imbesi, R. Lenci e M. Sennato, a cura di, *Urban practice and policy. Reflections from some ongoing research*, Roma: Gangemi.
- Coppola, A. (2008). "Le borgate romane tra '45 e '89. Esclusione sociale, movimenti urbani e poteri locali", in M. Cremaschi, a cura di, *Tracce di quartiere. Il legame sociale nella città che cambia* (pp. 161-186) Milano: FrancoAngeli.
- D'Albergo, E., De Leo, D. (2018). *Politiche urbane per Roma. Le sfide di una Capitale debole*, Roma: SUP.
- Ferrarotti, F. (2009). *Spazio e convivenza. Come nasce la marginalità urbana*, Roma: Armando.
- Fogaccia, P., (1957). *Strade della Toponomastica Capitolina dove era un deserto nel 1917*, Roma: Tipografia del Senato.
- Fregolent, L. (a cura di), (2008). *Periferia, periferie*, Roma: Aracne.
- Fugnanesi, G. (2020). *Peppe...Racconta, il rosso e la memoria*, Roma.
- Garland D. (2007). *La cultura del controllo. Crimine e ordine sociale nella società contemporanea*, Milano: Net.
- Ilardi, M., Scandurra, E. (2009). *Ricominciamo dalle periferie. Perché la sinistra ha perso Roma*, Roma: Manifesto.
- Insolera, I. (2011). *Roma moderna. Da Napoleone I al XXI secolo*, Einaudi, Torino.
- Laino, G. (a cura di), (2020). *Politiche urbane per le periferie*, Bologna: il Mulino.
- Lelo, K., Monni, S., Tomassi, F. (2019). *Le Mappe della disuguaglianza. Una geografia sociale metropolitana*, Roma: Donzelli.
- Magnaghi, A. (2020). *Il principio territoriale*, Torino: Bollati Boringhieri.

- Martone, V. (2015). "Le camorre oltreconfine. Clan, società locale e rappresentazioni pubbliche nel Basso Lazio", in L. Brancaccio, L., C., Castellano (a cura di), *Affari di camorra. Famiglie, imprenditori e gruppi criminali*. Roma: Donzelli.
- Martone, V. (2017). *Le mafie di mezzo. Mercati e reti criminali a Roma e nel Lazio*, Roma: Donzelli.
- Martone, V., (2018). *Il Lungomuro di Roma. Governance e area grigia del litorale ostiense*, in P. De Salvo e A. Pochini, a cura di, *La città in trasformazione. Flussi, ritmi urbani e politiche* (pp. 297-310), Roma: Aracne.
- Meli, I (2020). "Quando la mafia entra allo stadio: il rapporto tra sport e organizzazioni criminali a Roma", *CROSS*, Vol. 6, n. 3: 106-129.
- Paone, S. (2012). *La città del disordine. Marginalità, sorveglianza, controllo*, Pisa: ETS.
- Petrillo, A (2013). *Peripherien. Pensare diversamente la periferia*, Milano: FrancoAngeli.
- Petrillo, A., Paone, S. (2020), "Altre periferie", in G. Laino (a cura di), *Politiche urbane per le periferie* (pp. 23-32), Bologna: il Mulino.
- Pitch, T. (2013). *Contro il decoro. L'uso politico della pubblica decenza*, Roma: Laterza.
- Rodriguez-Pose, A. (2017). "The revenge of the places that don't matter (and what to do about it)", *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 11, 1: 189-209.
- Sales, I. (2015). *Storia dell'Italia mafiosa*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Scandurra, E. (2016). "Periferie: i luoghi delle disuguaglianze", *Critica sociologica*, 197, 1: 27-32.
- Sciarrone, R., Storti, L. (2019). *Le mafie nell'economia legale*, Bologna: il Mulino.
- Sciarrone, R., Dagnes, J. (2019). "Geografia degli insediamenti mafiosi. Fattori di contesto, strategie criminali e azione antimafia", in R. Sciarrone (a cura di), *Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali* (pp. 45-98), Roma: Donzelli.
- Sciarrone, R. (2009). *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Roma: Donzelli.
- Selmini, R. (2004). *La sicurezza urbana*, Bologna: il Mulino.
- Selmini, R. (2020). *Dalla sicurezza urbana al controllo del dissenso politico*, Roma: Carocci.
- Tocci, W. (2019). *Il caleidoscopio romano*, in K. Lelo, S. Monni S. e F. Tomassi, *Le Mappe della disuguaglianza. Una geografia sociale metropolitana* (pp. 161-191), Donzelli, Roma.
- Tribunale di Roma (2017). *Ordinanza di custodia cautelare a carico di Sgambati Costantino + altri*.
- Tribunale di Roma (2018). *Ordinanza di custodia cautelare a carico di Gambacurta Franco + altri*.
- Triglia, C. (a cura di), (2020). *Capitalismi e democrazie. Si possono conciliare crescita e uguaglianza?*, Bologna: il Mulino.
- Trocchia, N., (2019). *Casamonica. Viaggio nel mondo parallelo del clan che ha conquistato Roma*, Roma: Utet.
- Wacquant, L. (2007). *Urban outcasts: A comparative sociology of advanced marginality*, Cambridge: Polity Press.
- Wuthnow, R. (2018). *The Left Behind. Decline and Rage in Rural America*, Princeton University Press, Princeton.